La vita in una freccia

di Pasqualina Cirillo

La vita in una freccia

Eccomi di nuovo qui con te, amico caro, amico di viaggio discreto e indispensabile, che mi accompagni e mi tieni compagnia tra le chiacchiere della gente e lo scorrere dei paesaggi e delle città. Ogni stazione di questo mio percorso e della tua tratta mi è familiare, riconosco le campagne trascolorate dalle stagioni, le case rurali, gli edifici, i monumenti preziosi di questa nostra bella Italia; il loro passaggio scandisce il tempo che passo con te e che mi avvicina "all'arrivo". L'arrivo sì, e per me, ogni volta, la speranza del traguardo raggiunto!

Sei forte sai? Riesci a distrarmi anche quando i pensieri sembrano schiacciarmi, ah! se ci penso…quanto abbiamo letto insieme! Storie divertenti, appassionate, toccanti, intrighi storici, trame avvincenti. Comodamente seduta, ho viaggiato nelle vite di mille personaggi e attraversato nazioni e continenti grazie a te! Dalle pagine lette a quelle scritte il passo è stato facile, hai saputo ispirare brevi racconti e pensieri sparsi, tanto più preziosi perché sfogo dell'anima e della fantasia.

Viaggio catartico e liberatorio.

Del resto caro amico, la nostra amicizia risale a tempi lontani, ha radici familiari, solide e stabili, quelle a cui ci si affida nei momenti di difficoltà e ci si adagia nei momenti di gioia. Il primo ricordo che ho di te, chiaro e vivido nella memoria, mi riporta al suono delle rotaie e al fischio di un treno in lontananza, a malapena intravisto tra le curve degli alberi di una campagna, lungo il sentiero di una passeggiata, stretta alla mano di mio nonno.

“Senti il fischio del treno? Che bel suono…”
Cominciava così il racconto delle sue trasferte da militare prima, di lavoro poi. Sempre in treno. Mi piace immaginare che anche la passione per i treni di mio padre provenisse da questo stesso racconto. Papà odiava guidare e non amava l’aereo, adorava le stazioni, ne osservava la struttura e lo stile, ripeteva sovente: “il viaggio in treno è un incontro con i pensieri, quelli che nascono dalla vista di ciò che c’è fuori dal finestrino e da quelli che hai dentro, e che il dondolio e il suono delle rotaie lasciano venir fuori. Stai seduto comodo ma puoi sgranchirti le gambe e poi non c’è viaggio più bello di quello in cui puoi godere tranquillamente del panorama!”
Quanti ricordi, amico mio, fai affiorare e quanti ne crei ad ogni nuovo viaggio!
Roma è ormai superata. Dieci anni fa era la nostra destinazione, ricordi? Tappa mensile e obbligata nel tentativo di raggiungere il traguardo; abbiamo dovuto allungare la distanza e tu hai reso questo ulteriore cambiamento, ancora una volta, facile e gestibile. Qualche ora in più, un po’ più di tempo per leggere, scrivere e, ora, anche disegnare; blocco e matita, ho ripreso una vecchia passione…pare riesca bene. Almeno così dicono.
Con garbo e con il sorriso, una hostess mi offre da bere e qualcosa da sgranocchiare, sai prenderti cura dei tuoi ospiti.
La carrozza è piena, c’è chi lavora, chi ascolta musica, chi guarda un film, la bambina alla mia sinistra sta mangiando, sua madre parla al telefono, la ragazza che ho di fronte studia, ha sistemato una fila di evidenziatori di diversi colori davanti a sé e, mentre la bimba la osserva quasi rapita, si dedica assorta al suo apprendimento. A destra, proprio accanto a me, un ragazzo sta dormendo, di fronte a lui una donna con un foulard stampato e variopinto guarda fuori, la testa appoggiata sullo schienale, mi sembra di veder sfilare la miriade di pensieri nella sua mente, veloci come le immagini che si riflettono nei suoi occhiali.

C'è tutto un mondo in questa carrozza…

C'è tutto un mondo in questa carrozza, un pezzo di umanità carica di storie in continuo movimento e divenire. La vita.

Ho incrociato tante persone, scambiato opinioni, parlato di tutto e di niente, di cibo, del meteo, di politica, di famiglia e sentimenti; le conversazioni in treno sono abbastanza disinvolte, l'idea di non incontrare più gli altri viaggiatori spinge a dire ciò che realmente si pensa e si prova. Leggerezza del cuore.

L'ultima volta, ritornando a casa, ho fatto virtualmente da "cicerone" ad una signora e a sua figlia che visitavano per la prima volta Napoli, cinque giorni da trascorrere insieme e tanta voglia di scoprire la città. L'hotel, astutamente scelto dalle due donne nel centro storico, permetteva facilmente una nutrita visita nei luoghi più intimi e antichi, strade e stradine piene di monumenti celebri: il complesso di Santa Chiara e il suo Chiostro maiolicato in cui si fondono armonicamente storia, arte e fede, piazza del Gesù Nuovo con l'Obelisco dell'Immacolata e la Chiesa omonima, gioiello dell'arte barocca, San Gregorio Armeno e i suoi pastori

antichi e moderni, l'affascinante e misteriosa Cappella Sansevero e il suggestivo Cristo velato… Suggerii una visita al Pio Monte della Misericordia per ammirare il maestoso dipinto le "Sette opere di Misericordia" del turbolento Caravaggio, fuggitivo da Roma per l'accusa di omicidio.

Sebbene, le due turiste avessero abbastanza chiaro il loro itinerario, la mia incursione, in un programma già definito, le affascinò aggiungendo una nota di colore e di curiosità che solo chi vive in un luogo può dare. Richiami al cinema e alle tradizioni popolari furono il punto forte del mio "intervento": trovandosi a Piazza de Gesù, non poteva mancare un'occhiata al balcone del palazzo in cui fu girato "Matrimonio all'italiana" che si affaccia maestoso sulla piazza e incornicia l'ultima scena del film con i mitici Mastroianni e Loren sotto la magistrale regia di De Sica, nella rivisitazione cinematografica del capolavoro teatrale "Filumena Marturano" di Eduardo De Filippo. Insomma, il solo citare questi grandi nomi conferiva lustro al mio racconto.

Tradizioni e leggende sono all'ordine del giorno a Napoli e la sua scoperta passa attraverso racconti frammisti di sacro e profano, la mia cronaca cittadina si trasferì così verso la storia dei "pozzari" o "munacielli", figure protette da mantelli che giungevano nelle case risalendo dal sottosuolo, lungo gli stretti cunicoli scavati per i pozzi, per sgranocchiare uno spuntino, rubare qualcosa o per "corteggiare" le padrone di casa. Spesso indicati come spiritelli benevoli o maligni, che arricchiscono o impoveriscono le case visitate, ancora oggi continuano a suggestionare, e talvolta perfino a condizionare, la vita quotidiana delle persone. Anche questa storia le affascinò.

Gli spuntini rubati dei pozzari sollecitarono l'appetito e la nostra chiacchierata prese la via dei suggerimenti culinari e dei piatti da assaporare: pizza,

mozzarella, polpette, casatielli, babà, sfogliatelle… tutti conoscono ormai le specialità partenopee ma c'è pizza e Pizza, mozzarella e Mozzarella, sfogliatella e Sfogliatella! Ancora una volta Sophia Loren fu complice del mio racconto, suggerendo Starita a Materdei, pizzeria e friggitoria storica della città che, secondo la tradizione, prestò gli utensili del mestiere e preparò le pizze per l'episodio "Pizze a credito" de "L'oro di Napoli".

Senza dolcezza non si può vivere e un menù non è completo senza il dolce! Alla pasticceria Scaturchio a Piazza San Domenico, c'è tanta, tanta dolcezza, sede storica nel cuore di Napoli, non lontana dal loro hotel, è decisamente una tappa obbligata per chi ama le leccornie, consigliai di assaggiare sia la sfogliatella riccia che quella frolla per decretare, in fine, la loro personale vincitrice! Un signore, rotondetto, con un baffetto da sparviero e un evidente accento meridionale, disse a gran voce: "Signora bella… e non vi dimenticate del Ministeriale!" guardandomi con aria di chi sa quello che dice e poi, rivolgendosi, alle due signore: "Pigliatevi pure quello, na squisitezza, anzi, sentite a me, portatene una bella confezione a casa, so' troppo buoni" gesticolando animatamente mimò con le mani corpulente la forma del medaglione di cioccolato e ne descrisse gli ingredienti con dovizia di particolari e di aggettivi tanto da stuzzicare il desiderio delle nostre papille gustative.

Sui sapori partenopei e sulla gastronomia, argomento oramai onnipresente, altri viaggiatori si unirono alla conversazione, ognuno dando il suo personale gustoso contributo.

Oh! amico caro, hai la grande capacità di unire le persone!

Il ragazzo accanto a me, dopo la lunga pennichella, mi chiede gentilmente di lasciarlo passare, ha il viso ancora addormentato, i capelli spettinati, avrà una ventina di anni; mi alzo e lo lascio passare approfittando del momento per sgranchire un po' le gambe e restare in piedi fino al suo ritorno, anche la studentessa è in piedi, ha lasciato che la sua vicina si

preparasse per scendere dal treno. La donna, che ha indossato la giacca e sistemato il suo foulard, ci saluta augurandoci una buona giornata.
Ci risediamo tutti e tre, il nostro viaggio prosegue.
Il vociferare a più tonalità dei tuoi ospiti, amico caro, cozza con il ricordo dei miei viaggi più recenti, quelli che, mio malgrado, ho dovuto fare durante il Covid. Definirli surreali rende a malapena l'idea: poche anime in vagoni semi vuoti che attraversavano stazioni e città quasi fantasma. Volti coperti da mascherine che non concedevano neppure la condivisione di un sorriso rincuorante o solidale. Ma tu amico prezioso, hai continuato a sostenermi, a sostenerci tutti, ti sei adoperato per la sicurezza e hai vigilato affinché tutti fossimo tutelati, con gesti attenti e presidi adatti; hai garantito sempre i miei, i nostri, viaggi.
Siamo quasi a Firenze.
Na, na, na, na, na, na…
"Firenze S. Maria Novella scusa
Spero di farti una sorpresa
Quando la mia canzone sentirai"

Spunta il primo cartellone della città e subito risuona nella mia mente la canzone di Pupo; è incredibile, come si riproduca, puntuale come un orologio svizzero, questo fenomeno inconsueto, direi "al contrario", in genere è la musica ad avere un'enorme capacità evocativa trascinandoci in attimi di vita passati sulla scia di stati d'animo incontrollabili: tristezza, gioia, delusione, euforia…

Potere straordinario della memoria involontaria.

Come un'anteprima accattivante, la cupola di Brunelleschi, il campanile di Giotto, il Battistero si intravedono al di sopra della pensilina della stazione anticipando lo spettacolo della città e dei suoi tesori.

Ricordi, amico caro, la nostra tappa fiorentina? Che risate con il puttino paffutello, il suo abbraccio e la mimica esilarante, rapiva tutti i passanti, grandi e piccini, una vera "star" al servizio di foto e video. Impossibile dimenticare quelle "guanciotte" truccate "effetto marmo" e le espressioni birbanti e sornione; non so se fossero più esilaranti i movimenti, volutamente goffi, o le smorfie del viso, più significative di tante parole. Mi sembrò la giusta conclusione dopo la suggestiva ed emozionante visita tra i capolavori degli Uffizi, dipinti, sculture, meravigliose stanze, fusione armonica di arte e storia… da trasecolare! In quell'occasione la compagnia, certo, rese il soggiorno spensierato e stimolante amplificando il piacere della scoperta: le passeggiate lungo l'Arno, sul Ponte Vecchio, tra le vie verso Palazzo Vecchio, la basilica di Santa Croce… Crocevia di artisti, teologi, letterati a Firenze si respira cultura e bellezza! E che dire della pausa golosa all'Antico Vinaio, una goduria del palato stuzzicato dal sodalizio tra prosciutto, mortadella, salame e appetitose creme di funghi, peperoni, rucola il tutto sagacemente condito della simpatia e dalla cordialità dell'accoglienza. Gnam, gnam.

Ripartiamo.

Sento alle mie spalle, un ragazzo che ripete, interrogato da una giovane voce femminile, le coniugazioni dei verbi italiani, il suo accento palesemente americano, un po' incerto e la ripetizione scolastica "Io *vato*, tu vai, egli va …" me lo rendono simpatico soprattutto per la solerzia e l'impegno con cui chiede, finito il verbo, di ripeterne un altro. Sono troppo curiosa, con un movimento fintamente disinvolto, come a sistemare la mia borsa, mi giro per dare un volto ai due ragazzi, si tengono per mano, lei ha un librettino sulle gambe, capelli mori, molto corti e la testa appoggiata alle spalle di lui, biondo, leggermente robusto, non si curano affatto del mio sguardo; mi sistemo e continuo ad ascoltare la loro lezione. "Io esco, tu esci …" fa qualche errore di pronuncia, la ragazza lo corregge e poi lo incoraggia. Fanno tenerezza.

Il cielo plumbeo, carico di pioggia sta lasciando via, via il passo ad un azzurro intenso e il sole, ora alto, è il protagonista assoluto. Che meraviglia! La natura ha la straordinaria capacità di acquietare i miei stati d'animo o, all'occorrenza, di amplificarli e tu, amico caro, incornici i paesaggi così come le mie emozioni.

"Buongiorno!"

Il nostro nuovo compagno di viaggio, ci sorride e si accomoda, adagia il suo cellulare sul tavolo mettendolo in carica, dai suoi movimenti sembra un uomo pacato e il suo viso trasmette una certa tranquillità. Per qualche minuto, scorre con le dita lo schermo del suo telefono e noto che attiva il tasto per silenziare il dispositivo, alza lo sguardo e, con tono sereno, esclama: "Partiamo!".

Il mio libro di Elena Ferrante attira la sua attenzione, mi fa "ok" con la mano e io rispondo dicendo: "Sì, davvero un bel libro, coinvolgente ed emozionante", la replica è immediata "Ah, ma lei parla italiano!" d'acchito non ho capito la sua considerazione ma poi ho realizzato che il titolo lo ha

fuorviato. Ho spiegato che sono italiana e con una grande passione per la lingua francese “Questo libro è un regalo che soddisfa il mio amore per la lettura e quello per il francese."

“Non è mai facile fare un regalo, le persone che riescono a farne di graditi conoscono bene e soprattutto amano coloro che lo ricevono.” Il garbo dei suoi modi corrisponde a quello che dice.

“È un ottimo esercizio linguistico e mi diverte leggere come vengono tradotte le espressioni tipicamente napoletane!” continuo parlando del libro.

“Mia sorella è impazzita per la serie televisiva.” interviene il ragazzo accanto a me che, dopo la siesta, è più loquace e confessa di averla seguita con trasporto anche lui.

“È piaciuta tanto anche a me!” la studentessa, distoglie lo sguardo dai libri, pare ci tenga davvero a dare la sua opinione, e abbandona lo studio per unirsi alla conversazione. Elena Ferrante e i suoi libri viaggiano per un po’ con noi, i personaggi, le trame, le ambientazioni, diventano i protagonisti assoluti del nostro scambio di opinioni.

Lo steward controlla il biglietto del signore garbato, qualche istante dopo, il telefono vibra e lui risponde con voce bassa dicendo che dovrebbe essere a Venezia in orario.

“Quando un vecchietto viaggia da solo tutti si preoccupano” continua con tono leggermente più alto e un un sorriso appena accennato “Ci si preoccupa delle persone a cui si vuole bene, indipendentemente dall’età!” dico in tutta sincerità.

Un altro ricordo emerge dallo scrigno della memoria, stavolta il senso evocato è l’odorato. In assoluto la stazione di Venezia è la più suggestiva tra quelle che conosco, complice il Ponte della libertà con i suoi binari distesi lungo la sua affascinante laguna, che sembrano far scivolare il treno sull’acqua ma soprattutto quel particolare odore di salsedine che ti avvolge appena ci si affaccia sulla sommità della scalinata che si apre dinanzi e

accoglie, in pieno centro della città, turisti e autoctoni. Chiudendo gli occhi si ha l'impressione di essere su una spiaggia.

Anche questo ricordo è molto chiaro nella mente, un via vai di imbarcazioni animava il paesaggio suggerendo d'emblée l'unicità della città. Tutto a Venezia sembra atemporale, le calle, i canali, i negozi artigianali, la maestosa piazza San Marco e il Palazzo Ducale; era il periodo del Carnevale e i colori esplodevano ovunque al nostro passaggio, una fuga di due giorni dalla quotidianità, ci aveva spinti nella bellezza, nell'allegria, nella tradizione veneziana di questa festa di per sé già tanto particolare. Le foto sotto il Ponte dei Sospiri, così poetico eppure così doloroso per i reclusi che vi passavano, quelle con le maschere, vere opere di arte di cartapesta, terra e argilla, di tessuti o di pelli, sono state oggetto di lunghe chiacchierate tra amici così come la deliziosa colazione in albergo affacciati sul canale trafficato di gondole. Unica!

"Che bel sole!"

I miei ricordi vengono interrotti dal signore garbato, sorrido e annuisco aggiungendo che abbiamo lasciato il cattivo tempo alle nostre spalle.

“È proprio vero che dopo la tempesta c’è sempre il sereno!”
La frase, semplicemente buttata lì, mi scalda il cuore e accende, in questa particolare circostanza, un forte sentimento di speranza. Amico caro, le parole hanno un enorme peso e quelle dette in momenti topici diventano spesso decisive nel farci prendere decisioni o assumere comportamenti verso la vita stessa, esse assumono, di fatto, un valore significativo; sento l’impulso infantile di ringraziarti un po’ come facevo da bambina quando la sera mi accoccolavo sotto le coperte e lo ringraziavo per il calore che mi donavano o quando accarezzavo i sedili di pelle bordeaux della vecchia Fiat 500 che ci proteggeva nelle giornate di pioggia al ritorno da scuola. Amico caro, che vieni dal passato e sei sempre proiettato verso il futuro, grazie per esserci sempre stato, per avermi accompagnata nelle mie vacanze, nelle trasferte di studio e poi di lavoro, rinfrescandomi nelle calde estati e riscaldandomi negli inverni freddi, grazie per avermi presentato tante persone, avermi svelato luoghi meravigliosi, di aver sposato le mie idee ambientaliste e rispettare i paesaggi, ma soprattutto, amico caro, grazie infinite di aver reso tranquilli e sicuri i miei viaggi per ritrovare la salute e la serenità.
Anche questo viaggio sta per finire, raccolgo le mie cose e i miei pensieri, sono arrivata in stazione e sto per scendere, sistemo la sciarpa e non posso fare a meno di pensare che senza un caro amico la vita sarebbe davvero molto triste!

Racconto inviato al

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO

per il

CONCORSO LETTERARIO PER RACCONTI DI VIAGGIO INEDITI

Titolo

A/R Andata e racconto

Appunti di viaggio

Febbraio 2023